



Muore Schiavio azzurro «mondiale» nel 1934: segnò il gol decisivo

È morto Angelo Schiavio (nella foto): uno dei più grandi calciatori della nostra storia calcistica Aveva 85 anni. Campione del mondo nell'edizione italiana del 1934, segnò il gol decisivo nella finale con la Cecoslovacchia (2-1). La sua carriera si svolse interamente al Bologna, con il quale giocò dal 1922 al 1938: 342 partite e 241 reti, quattro scudetti e due Coppe Europa. In azzurro, collezionò 21 presenze, segnando 15 gol.

NELLO SPORT

Urss, proposto un referendum sulla proprietà della terra

Fallito il tentativo di trovare un punto di compromesso tra il piano governativo e quello radicale, lo scontro sulla riforma economica entra, senza più margini di mediazione, nella sua fase decisiva. Ieri Gorbaciov, pur ribadendo la sua preferenza per il piano Shatalin, ha fatto un ultimo tentativo di salvare il primo ministro Ryzhkov, paventando i rischi di una destabilizzazione politica. Proposto un referendum sulla proprietà della terra.

A PAGINA 6

Bolletta Enel Contrasti tra Formica e Battaglia

Il governo conferma agli industriali la conferma dell'accordo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e l'assicurazione che la manovra economica sarà dura, ma non penalizzerà le imprese né attizzerà l'inflazione. Sui provvedimenti concreti regna però il mistero, e i ministri cominciano a litigare tra di loro. Ieri Formica si è scagliato contro il suo collega Battaglia e le sue proposte di rincari energetici: «Tasse sulla bolletta Enel? Non è lui a decidere», ha detto il ministro delle Finanze.

A PAGINA 13

Vent'anni fa moriva a Londra Jimi Hendrix

Il 18 settembre del 1970 moriva a Londra Jimi Hendrix, ucciso da un'overdose di sonniferi. Scompareva così il più grande chitarrista rock del nostro tempo. Americano, figlio di un nero e di una pellerossa, Hendrix ha rivoluuzionato il linguaggio musicale, suonando il blues e il rock con la libertà creativa di un musicista jazz. Rivolgendosi tanto al pubblico nero che a quello bianco. Una vicenda artistica consumata in appena tre anni, ma che ha segnato un'epoca.

A PAGINA 19

Poletti: «Uno sforzo comune per salvare lo Stato». Altri omicidi in Calabria e in Sicilia
A Napoli gli avvocati proclamano 15 giorni di sciopero contro lo sfascio della giustizia

Al Sud è Caporetto I vescovi: contro i boss solo parole

Quando il terrorismo fu battuto

LUCIANO VIOLANTE

La violenza che nel Sud fa da centinaia di vite non è frutto di una congiuntura temporanea; deriva da un mutamento strutturale dei caratteri del nostro sistema. Le diverse mafie che nei primi anni 80 si erano affacciate sui territori della legalità, rignone del denaro proveniente dalla droga, sono oggi diventate forza di governo ed esprimono un sistema di controllo capillare sul territorio, sugli affari, sulla politica, sulla vita. Il governo legale in grandi aree del Sud è stato sostituito. Gli uomini onesti che a Locri, Palmi, Crotone si battono disperatamente senza mezzi somigliano sempre più ad avamposti isolati, in un territorio abbandonato al nemico. Ma il disastro non si ferma al Mezzogiorno. Le organizzazioni mafiose hanno diviso il paese in due grandi repubbliche, quella della guerra e quella degli affari. Nel Sud si uccide e si determinano gli equilibri di potere. Nel Centro e Nord si investe e si ricicla. Gli esiti degli affari dipendono dagli esiti della guerra e viceversa.

Contro la criminalità organizzata, contro la violenza che insanguina il Sud il cardinale Poletti lancia un appello: basta con le parole, ma concrete iniziative. Intanto gli avvocati di Napoli hanno deciso di scioperare per quindici giorni: una protesta clamorosa contro lo sfascio della giustizia. Ieri si sono contati tre morti ammazzati, in Calabria e Sicilia, una matanza senza fine.

ALCESTE SANTINI VITTORIO RAGONE

ROMA. «La violenza, sempre più irrazionale e spudorata, che sembrerebbe ridurre all'impotenza lo Stato, diventa ormai una guerra sotterranea che miete vittime senza numero». È il quadro delineato dal cardinale Poletti, presidente della Cei, all'apertura ieri del consiglio permanente dei vescovi italiani. Poletti ha quindi lanciato un appello al governo e alle istituzioni affinché con atti, e non solo con parole, si stiano a combattere la criminalità che sta riducendo lo Stato all'impotenza. Per questo, ha aggiunto il cardinale, «occorre uno sforzo concorde dello Stato, delle leggi, delle forze sociali e politiche per creare solidarietà, rispetto per la vita, per l'ordine pubblico, per il bene comune».

Le parole di Poletti sono arrivate in una giornata che ha contato un morto e un ferito in Sicilia, e due morti ammazzati e tre feriti in Calabria, morti che si aggiungono agli altri 230 dall'inizio dell'anno. Il primo agguato è avvenuto a Taurianova: sotto i colpi di lupara sono finiti due macellai, uno è morto e l'altro è rimasto ferito. Sarebbe questa una risposta agli altri tre omicidi avvenuti sabato scorso nella piana di Gioia Tauro. Il secondo agguato, messo a segno tra la folla, a Nardodipace. I killer hanno sparato nel mucchio, ferendo due persone e uccidendo una.

A Napoli, di fronte alla situazione di sfascio in cui vive la

giustizia, i penalisti, riuniti in assemblea hanno deciso quindici giorni di astensione dalle udienze. Processi bloccati fino ad ottobre. Polemiche, invece, in questura, per la sostituzione del capo della squadra mobile Federico, dopo l'ultima matanza camorrista. Secondo il questore si è trattato di un semplice avvicendamento. Sempre ieri a Castellammare di Stabia si è svolto un vertice con la partecipazione del prefetto. Non si sa quali strategie siano state studiate per contrastare la criminalità nella città del ministro Gava.

Dal Sud insanguinato arriva un'altra denuncia, quella di Alberto Maritati, presidente di sezione del tribunale civile di Brindisi. Maritati per primo denunciò l'esistenza della quarta mafia italiana: la Sacra corona unita, attiva in Puglia. Il magistrato elenca le difficoltà con cui devono scontrarsi i giudici antimafia nella regione dove solo qualche giorno fa l'Alto commissario Sica ha aperto un ufficio: nessuna banca dati, niente organizzazione. Ma solo tanta buona volontà. Che è troppo poco.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per il neoministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, l'anno scolastico che si è avviato ieri in provincia di Bolzano, mentre nel resto d'Italia comincerà tra oggi e lunedì prossimo - inizia «in modo abbastanza soddisfacente». Ma non nelle grandi città, da Roma a Milano a Napoli, dove molti studenti non avranno ancora per qualche settimana una parte degli insegnanti. Ed è lo stesso ministro a riconoscere ufficialmente che nella scuola elementare - alle prese quest'anno con l'applicazione della riforma approvata recentemente dal Parlamento - mancano quasi 14.000 maestri, che Bianco

non intende assumere prima di aver verificato la situazione provinciale per provincia. Non tutti i «moduli» (tre insegnanti per due classi) previsti dalla riforma e richiesti da 55.594 classi potranno così essere realizzati. Pci e governo ombra - che hanno chiesto un incontro urgente con il ministro - propongono intanto l'istituzione di un «osservatorio» sull'applicazione della riforma e sulle eventuali modifiche da apportare, a partire dall'abolizione del «maestro prevalente» in prima e seconda classe e della norma che impone di sostituire i colleghi assenti senza ricorrere a supplenze.

A PAGINA 12

A Bruxelles approvata all'unanimità una dura risoluzione contro l'Irak: «Saddam è un suicida»
Espulsi dall'Europa tutti gli addetti militari di Baghdad. De Michelis smentisce l'invio di parà

Bush e Cee chiedono il blocco aereo

I Dodici hanno reagito con durezza alle aggressioni di Saddam Hussein contro le ambasciate di Kuwait City. I ministri degli Esteri della Cee hanno deciso di espellere gli addetti militari iracheni, hanno chiesto all'Onu di adottare l'embargo aereo e sanzioni per le nazioni che non lo rispettassero. Il ministro degli Esteri De Michelis ha smentito l'invio di parà italiani in Arabia Saudita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Per la prima volta dall'inizio della crisi del Golfo l'Europa ha scelto i toni duri e non ha ripetuto il pressante appello alla soluzione negoziata. I Dodici espelleranno gli addetti militari presso le ambasciate irachene e sollecitano l'Onu ad adottare l'embargo aereo. La stessa richiesta alle Nazioni Unite è stata rivolta dal presidente americano George Bush. I Dodici non si sono invece accordati sul

l'ammontare degli aiuti ai paesi arabi colpiti dall'embargo. Sul versante italiano, il ministro De Michelis ha smentito la voce dell'invio di 800 parà in Arabia Saudita. Il repubblicano La Malfa avverte il bisogno di preparare l'opinione pubblica alla prospettiva di uno scontro militare. «Siamo in seconda fila» scapita il socialista Intini e non vuole essere da meno il dc Scotti.

A PAGINA 3



Il generale dell'Air Force Usa Mike Dugan

Licenziato il capo dell'Air Force «Troppo ciarliero»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Silurato il generale ciacchierone che aveva rivelato alla stampa i piani per colpire Saddam Hussein, la sua famiglia e la sua amante. Il Pentagono, con una decisione clamorosa che trova pochi precedenti, ha infatti deciso di rimuovere dall'incarico il capo di Stato maggiore dell'Air Force generale Mike Dugan che domenica, in un'intervista al Washington Post e al Los Angeles Times aveva rivelato i

«piani di battaglia» contro l'Irak. Il capo del Pentagono Dick Cheney nell'annunciare il siluramento ha detto che «vi sono cose di cui non si parla». Non una smentita dunque, ma anzi da Cheney è venuta la conferma che le truppe Usa potrebbero «trovarsi impegnate in ostilità in un futuro molto prossimo». Ma Bush insiste: «Non disperiamo ancora in una soluzione pacifica».

A PAGINA 3

Pirelli più Continental terzo big della gomma

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dopo anni di attesa finalmente la Pirelli ha trovato il partner per entrare nel ristretto gruppo dei produttori «mondiali» di pneumatici: si tratta della Continental Ag di Hannover, primo produttore germanico con 50.000 dipendenti, 6.900 miliardi di lire di fatturato nel 1990 e l'8% del mercato internazionale. L'offerta di acquisizione della Pirelli, che dovrebbe trasferire alla Continental le sue produzioni di pneumatici, ha il sì degli azionisti tedeschi. La casa milanese vorrebbe ad assumere una posizione di controllo nella Continental. La fusione porterebbe indubbi vantaggi commerciali: la Pirelli opera infatti soprattutto sui mercati latini, europei e americani, la Continental su quelli del Nord Europa. I sindacati auspicano una iniziativa analoga per il settore cavi.

A PAGINA 14

Unità sulle istituzioni, ancora polemiche sul Golfo
La Direzione pci a Craxi: «Confronto sulle riforme»

SABATO 22 SETTEMBRE

con L'Unità
un libro di 196 pagine



per conoscere per discutere per valutare

G. FRASCA POLARA

ROMA. Il Pci preciserà in tempi brevi una sua proposta sulle riforme istituzionali (che comprenda anche la materia elettorale) e la discuterà preliminarmente con il Psi. L'annuncio dato ieri da Occhetto al termine di un ampio dibattito nella Direzione comunista che si è pronunciata per un confronto tra tutte le forze politiche su un pacchetto di riforme costituzionali. Ribaditi il no all'invio del Tomado nel Golfo e l'opzione a favore di una soluzione politica e diplomatica. La minoranza critica una posizione che - ha detto Luciano Castellina - «avalla l'escalation». Sulla prossima finanziaria relazione di Alfredo Reichlin.

ALLE PAG. 4, 7 e 13

Arrestatemi, anch'io stavo a Praga

ENZO ROGGI

Carlo Ripa di Meana mi ha fatto uno sgarbo per il quale gli riserverò rancore eterno: non ha rivelato il mio nome fra quelli della «struttura coperta» di Praga degli anni '50. Eppure ha fatto un lungo elenco di morti e di vivi con uno stile così platealmente deliratorio da far scorgere un filo di nostalgia. Bene, eccomi qui a «parlare», a confessare per la gloria di Mario Scelba e la gioia di Ugo Intini. C'ero anch'io, anzi fui per vari anni, lassù sulle rive della Vltava. Lassù ho lavorato a lungo con Tognotti giungendo perfino, una volta, ad abbracciare, ho giocato a poker con Bianchi, ho passeggiato con Morandino che aveva un pallino per Gramsci, era amico di László e ce l'aveva con Stalin. Lassù ho conosciuto anche altri gente reduce da quelle che Bobbio ha chiamato «guerra civile» e «guerra di classe»: c'erano braccianti con la terza elementare che, a un certo momento, si sono ritrovati i redattori di un giornale radio. E tra i dirigenti politici italiani che bazzicavano da quelle parti non c'erano solo quelli

elencati da C.R.d.M. Pensate, nel 1956, estate, mi capitò di passare un'intera giornata con un tal Sandro Perini. Di peggio: un giorno apparve un professore di Imperia, di nome Alessandro Natta, che ci riunì nel famigerato circolo di «Democrazia popolare» e ci fece una difficile conferenza sul «Dialogo con i cattolici». Un'altra volta Velio Spano ci intratteneva sul tema: «La conferenza di Ginevra e il superamento della guerra fredda». Quasi non oso rivelarlo a me stesso, ma in una uggiosa mattina di primavera Luciano Romagnoli ci parlò della «Sconfitta della Fiom alla Fiat».

Devo certamente alla mia verde età (di allora) il non aver capito che mi trovavo, nientedimeno, al piano superiore del «terzo livello» o nucleo riservato, coperto, «influenza». Ma anche adesso che non ho più l'alibi dell'età immatura non riesco a raccapezzarmi. L'idea che una grigia stanzetta con poche sedie e un telefono e un paio di compagni, ancorché sotto il nome di «Commissione», possa dislocare lo Stato maggiore di una possibile e

agnognata rivoluzione in Italia, mi sorprende. Nei miei sogni di infante stalinista e ancora oggi, l'idea di Stato maggiore si associa ad un turbinio di capi, di staffette, di telecomunicazioni, di bivacchi armati, di ordini seccati e imperiosi, di carte topografiche con bandierine e lucette di vari colori. Lassù, in quella stanza, c'era solo un paio di ritratti alla parete e odor di sigaro. Mai giunsi a sospettare che Favaro era il Trotski degli anni '50. Potrò invocare come attenuante la mia ingenuità?

Lavorai a radio «Oggi in Italia». Non sapevo di essere «coperto» e «parallelo» rispetto alla linea «legale» del Pci, né potevo immaginarlo perché tutto quello che mandavamo in onda, provenisse da Roma o fosse redatto da noi stessi, rispettivamente le cronache reali dell'Italia e del mondo e l'opinione del Pci quale veniva resa nota. Facevamo opposizione (pacifica e democratica) al governo Scelba, mandavamo ampie cronache sindacali, risponde-

segreteria ma poi entro anch'essa nel circuito «parallelo»; prestò la sua voce al personaggio di Ersilia in uno sceneggiato tratto da quel talmud del sovversivismo che fu il «Metello» di Pralognan, e prese perfino ad augurare la buonanotte a conclusione delle trasmissioni. Aveva una vocetta timida e innocente, ma tanto le bastò per essere fermata al confine italiano e per perdere il passaporto. Detto in breve quel che ho fatto, resta da rispondere alla fiammeggiante domanda politica che sta dietro all'arringa di C.R.d.M.: perché l'ho fatto? La proposta di andare a fare una radio comunista mi entusiasmo per ragioni importanti ma non supreme: non per fare una rivoluzione di cui nessuno parlava e a cui nessuno pensava, ma perché - apprendista giornalista - avevo le scatole piene di una situazione in cui 28 quotidiani indipendenti su 30 erano anticomunisti, cioè contro di me, i cinegiornali facevano vedere solo ministri che ponevano prime pietre, la Rai non se ne parlò neppure (a